

## LETTERA APERTA ALL'ONOREVOLE GIORGIA MELONI SUL DISEGNO DI LEGGE SULL'EQUO COMPENSO

Gentile Onorevole,

la discussione della proposta di legge sull'EQUO COMPENSO, da lei presentata, ha il merito di avere riportato l'attenzione su una delle principali problematiche che interessano il lavoro di oltre un milione e mezzo di professionisti italiani, ovvero il diritto a percepire un compenso adeguato alla qualità ed alla quantità delle prestazioni rese. Tale mancato riconoscimento si verifica molto spesso proprio nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e con i grandi committenti, a causa dello squilibrio dei rapporti di forza contrattuale.

Proprio noi, unitamente alla grande maggioranza delle rappresentanze dei liberi professionisti, avevamo più volte sottolineato l'importanza e la necessità, di una normativa chiara ed esaustiva dell'EQUO COMPENSO per i professionisti, che poggiasse sull'attuazione di principi semplici e chiari:

- 1) che nei rapporti con PA e grandi committenti al professionista fosse assicurata l'equa remunerazione della propria prestazione;
- 2) che, in caso di violazione di tale principio, fosse sanzionato il committente inadempiente, senza alcun onere a carico del professionista;
- 3) che il professionista fosse l'unico soggetto legittimato ad attivare l'azione per vedersi riconoscere il giusto compenso.

Venendo alla sua proposta, osserviamo che mentre il primo principio risulta parzialmente integrato, viene elusa l'attuazione degli altri due, dando vita a un testo che non raggiunge l'obiettivo che si propone, generando conseguenze paradossali.

In sintesi, pur apprezzando l'impianto generale del suo disegno di legge, al fine di evitare che le ottime intenzioni della proposta si traducano – anche per effetto delle modifiche apportate in sede parlamentare – in norme di legge che penalizzano i liberi professionisti, le chiediamo di prendere in considerazione le seguenti osservazioni.

1) La proposta regola i rapporti professionali tra liberi professionisti e grandi committenti soltanto se originati da "convenzioni". Tuttavia la maggior parte delle volte il professionista instaura con PA e grandi committenti rapporti "non convenzionali". Anzi è proprio nell'alveo di quel tipo di prestazioni che spesso si celano richieste, da parte delle PA, di corrispettivi "vergognosi" o addirittura, come la cronaca ha spesso riportato, di gratuità. Pertanto, una legge che voglia essere di ausilio alla qualità delle prestazioni professionali non soggiacendole a ricatti e soprusi, non può tralasciare questa tipologia contrattuale senza correre il rischio di divenire una dichiarazione d'intenti senza impatto.

2) È davvero paradossale che in caso di violazione delle norme sull'EQUO COMPENSO il testo preveda una sanzione (disciplinare) a carico del professionista sottopagato invece che del

committente inadempiente. In altre parole, anziché sanzionare la parte che compie l'illecito, si ritiene colpevole la "vittima". E non è tutto: il testo prevede che tale sanzione venga applicata non a tutti i professionisti che accettano un compenso inferiore al dovuto, ma soltanto agli iscritti agli ordini professionali, affermando di fatto l'imposizione del concetto dei "due pesi e due misure".

3) Incomprensibile, poi, il ruolo che verrebbe assegnato agli Ordini professionali, posti dall'Ordinamento a tutela della fede pubblica e non degli "interessi dei propri iscritti". Orbene, il testo in esame assegna agli Ordini sia la potestà di stipulare convenzioni con le imprese sia quella di attivare l'autorità giudiziaria in caso di mancata applicazione della legge. Ora, riguardo al primo punto – a prescindere dal fatto che non si capisce a cosa serva una convenzione in presenza di parametri ministeriali, se non a derogare al ribasso ai suddetti parametri – non crediamo che in un sistema "liberale" sia opportuno affidare a un ente pubblico (l'Ordine) la contrattazione dei compensi dei singoli professionisti. Analogamente, riguardo al secondo punto, riteniamo che nessuno meglio del professionista sia in grado di attivare tutte le misure – anche giudiziali – a tutela di un interesse che appartiene e deve continuare ad appartenere unicamente alla propria sfera economica personale.

Le facciamo infine presente che analoghe osservazioni si ritrovano nel documento recentemente pubblicato da CNEL, documento approvato sia dalle rappresentanze dei professionisti, ordinisti e non, che dalle parti sociali datoriali e sindacali.

Ringraziandola per l'attenzione, le chiediamo, alla luce di quanto esposto, di riportare il disegno di legge, come peraltro era previsto nella sua versione originaria (prima delle modifiche parlamentari), all'obiettivo di corrispondere all'esigenza di garantire concretamente a tutti i professionisti italiani un compenso che sia realmente equo.

Roma, 11 ottobre 2021

Maria Pia Nucera

Per la Giunta ADC

